CHI DURA VINCE

CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

da rappresentare

NEL GRAN TEATRO COMUNITATIVO

di Bologna

l' Estate del 1840.

BOLOGNA

Tipi della Volpe e del Nobili.

ARGOMENTO.

Di povera, ma nobile donzella innamorò perdutamente il Conte Sanviti, e la condusse in moglie. Non tardò guari ad accorgersi essere dessa dominata dallo spirito d'orgoglio, di capriccio e di dissipazione. Tornate vane le correzioni ed i consigli, pensò il marito ad uno stratagemma onde ricondurla al dovere. Aveva il Conte di recente acquistato un' antico Castello, di cui uno sciocco per nome *Gennaro* era Intendente, nè conosceva punto di persona il nuovo Proprietario. A questo Castello si condusse il Conte, e fingendosi misero, e celandosi sotto il nome di *Andrea*, cercò lavoro nell'officina di certo *Giovanni* berrettaio, e fe' credere che usurpando il nome del Conte avesse sposata una Dama, la quale certamente fra poco arriverebbe al Castello, e però si adoprava onde destramente le fosse significato l'inganno. Arriva di fatto la Contessina, viene edotta del fatto, e fa ricorso alla Baronessa sorella al Conte Sanviti, la quale ordina l'arresto delli detti Coniugi. Il Conte, per sua parte, palesa alla sorella il tutto, e la prega coadiuvarla nel suo progetto. Si propone un divorzio, il quale viene

accettato dalla Contessina a solo scopo di vendicarsi del marito, avendogli fatto credere lo sciocco Intendente ch'esso di già amoreggiava la Baronessa. La Contessina da null'altro è dominata che da crudele gelosìa; l'orgoglio, il capriccio e la dissipazione hanno dato luogo alla riflessione, ed al pentimento; l'amore è subentrato alla vanità, ed il Conte, riconoscendo in essa il fortunato cambiamento, consola la pentita sposa col darsi a conoscere per il vero Conte e col perdonarle i passati trascorsi. Varie comiche scene tra Gennaro e Giovanni formano, con quanto si è superiormente detto, l'intreccio del Melodramma, che all'indulgenza del colto Pubblico viene raccomandato.

PERSONAGGI.

LA BARONESSA
Signora Maddalena Berti.

GENNARO MALERBA, uomo sciocco, Intendente di un antico Castello comprato dal Conte Sanviti
Signor Carlo Cambiaggio.

GIOVANNI, affittaiuolo, e Capo d' una officina da berrettaio
Signor Giovanni Zucchini.

Conte EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea, finto lavorante, e sposo della
Signor Luigi Zamboni.

Contessa ELISA DI BEAUCOUR
Signora Carolina Steyer.

BIAGIO, cugino di Gennaro
Signor Giuseppe Mercuriali.

SERGENTE
Signor N. N.

CORO
di paesani, berrettai, lavoranti, servi e cameriere della Baronessa.

Soldati di guardia al Castello.

Parole del signor *Iacopo Ferretti.*
Musica del Maestro signor *Luigi Ricci.*

I versi virgolati si ommettono.

SIGNORI PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Manetti Giuseppe Acc. Fil. di Bologna e di Roma.

Primo Violino di Spalla, e Supplemento al Direttore.
Sig. Schiassi Filippo A. F.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Parisini Raffaello.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Bortolotti Luigi A. F.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Gaetano Govoni A. F.

Prima Viola
Sig. Donatutti Filippo.

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Centroni Baldassarre A. F. di Bologna e di Roma.

Primo Clarinetto
Sig. Liverani Domenico A. F. di Bologna e di Roma.

Primo Flauto
Sig. Gilli Domenico A. F.

Primo Ottavino
Sig. Pezzoli Raffaello A. F.

Primo Fagotto
Sig. Manganelli Gaetano A. F.

Primo Corno da Caccia
Sig. Brizzi Gaetano A. F. di Bologna e di Roma.

Prima Tromba
Sig. Brizzi Ignazio A. F.

Prima Tromba Duttile
Sig. Medici Giuseppe.

Con altri Professori della Città.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d' una fattoria ad uso di officina da Berrettai. In fondo si scorge la campagna ed un ponte, che mette ad un antico castello. --- Il sole è di recente spuntato.

Lavoranti e lavoratrici; indi Biagio *dalla collina.*

Uom. Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Tutto il Coro

Il sole spunta; a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare, chè il sol spuntò.
Uom. Sì, sì, cantiamo, -- ma fatichiamo;
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto -- la gioia accanto;
E l' uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. (*entrando dal fondo.*
Bravi! Così va bene:
Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

Biag. Dov' è quel lavorante
Ch' è capitato ieri?

Uom. Quel burbero sembiante....

Donne Quell' uomo dei misteri....

Coro Che, cupo, come un mantice
Sta sempre a sospirar.

Biag. Ma fa *berrette e coppole*,
Che sembran miniature!

Coro Forse... chi sa! nel vortice
Piombò delle sventure.

Biag. Dov' è?

Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar.

Donne Somiglia l' uom salvatico....

Uom. Gli occhi dal pianto ha stracchi.

Donne Non guarda mai le femmine....

Uom. Fabbrica gli almanacchi...

Biag. Silenzio: rispettatelo.

Coro Ritornerò a cantar;
Ma i ceffi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.

Biagio e Uomini

Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
E l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Tutti Il sole spunta: a lavorar.

Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.

Tutti A lavorare, chè il sol brillò.

Biag. e Uom. Sì, sì, cantiamo; -- ma fatichiamo:
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto -- la gioia accanto;
E l' uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. Lavoriamo, e cantiam: s' inganna il tempo;
Non si sta mormorando.
Se il Forestier vuol piangere,
Purchè lavori, singhiozzando stia;
Chè disputar dei gusti è una pazzia.

SCENA II.

GENNARO *in gran fretta dalla montagna; indi da una stanza* GIOVANNI, *e da un' altra* ANDREA.

Gen. Ehi plebe! volgo! sudditi!
Bassa, e minuta gente!...
Nessun qui mi risponde
E chiama l' Intendente?...
(Che rabbia già mi sento.
Idrofobo divento
Mi piglian le vertigini
E il mio cervel sen va.)
Ma bestie non m' udite? (*parlando ai lavoranti, che non gli danno ascolto.*
Avete offeso il timpano?
Capite o non capite!
Se ancor mi fate i stupidi,
Se ancor non la finite
Vi servo come va.
E tu che fai la mutolo,
(*a Biag. che non l' ascolta.*
O razza di somaro?
Paventa la mia collera

Non sai chi sia Gennaro:
Peggior son d' una bestia....
E il dico a chi nol sa.
Sapete che un esercito
Io tengo nel castello
Con schioppi, spade, sciabole
Per mettervi cervello?
Che la padrona *ad libitum*
Mi diede carta bianca
Per arrestar, distruggere
Chi di rispetto manca
A me... che sono un... mostro
Di scienza e di bontà...
Che sono enciclopedico....
Ma andiamo, che si fa?

Coro (Sfogar per or lasciamolo, (*non dandogli retta*
Chè alfin si calmerà.)

Gen. (Con questa gente è inutile (*incollerito.*
Non serve il mio talento,
Se parlo, parlo al vento
Son tutta asinità.
E intanto la carrozza,..
Con dentro la signora...
È più d' una mezz' ora
Che rovesciata sta!

Coro Che avvenne, via finitela,
Gennaro, eccoci qua.

Gen. Io son capace a dirvela
Di giustiziarvi qua.
Io conosco le persone....
(*con tuono di superiorità.*
Non si sbaglia un uom di mondo
Se son triste se son buone...
Non si puon celare à me...
E se sono qui arrivato....

Ne ſo ſede ne rispondo...
Esser voglio rispettato...
Sono.... un uom... che ſa per tre.
Coro Alla fin, di questo chiasso
Via spiegateci il perchè.
And. Che avvenne?
Gio. Cos' è stato?
Gen. Bagatelle!
Biag. Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere? E a quale effetto
S' ha da correr così?
Gen. Non ve l' ho detto?
Lo tornerò a ridir. Del colle al piede
Laggiù, ſra i sassi e il fango,
Una ricca vettura,
Che da quattro cavalli era tirata,
Con una dama dentro è ribaltata.
Volate,
Soccorrete, aiutate.
Biag. È dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai.
(*Biagio corre coi lavoranti, e le lavoratrici per la collina.*
Gen. Gli ho commossi.
And. (Che affanno!)
Gen. e Gio. E tu non vai?
And. Io qui resto, son deciso;
Qui divoro la mia pena;
Qui dal mondo son diviso,
Il destin qui m' incatena.
Mal palesa il mesto aspetto
Qual mai premo in sen dolore;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core;
Il più caro sentimento
Mio tormento -- diventò.

Gio. Se difetto di danaro
Ti rendesse imbarazzato:
Senza cifre: anche più chiaro:
Se mai fossi uno spiantato,
Disperar non devi il sole.
Vo' vederti il ciglio asciutto;
Amo fatti e non parole;
Un rimedio v' è per tutto;
Di conforto sta securo;
Quel che giuro -- io manterrò.

Gen. Se nel quarto appartamento
T' è accaduta una rovina,
Qui fra noi puoi star contento;
V' è un' immensa Palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D' un maestro e d' un poeta,
Tornan savio ad ogni patto
Dieta e busse, busse e dieta:
È ricetta che bel bello
Il cervello -- ognor sanò.

And. Ah! il dolor che il cor mi spezza
D' ogni mal l' estratto accoglie!

Gio. Meno enigmi.

Gen. Più chiarezza.

a 2 Che malanno hai dunque?

And. Ho moglie!

Gio. Forse brutta?

Gen. Un po' vecchietta?

And. Fra le donne la perfetta;
Un sorriso dell' amore,
Nell' aprile dell' età.
Ma!...

a 2 V' è un ma?

And. Che strazia il core!.
Ah! silenzio, per pietà.

Gio. Gen. Parla pur: nessun qui sente,

Parla pur con libertà:
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.

And. Guai per me se alcun mi sente!
Il tradirmi è crudeltà!
Non si sappia fra la gente
Qual arcano in cor mi sta.
Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pugnar volai nel campo;
Vacillar più d'un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.

Gen. Gio. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. Ma!....

Gen. Gio. Ci siamo!

And. Ma trovai
Un'amabile damina,

Gen. Dama?

Gio. Dama?

And. Contessina.
A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.

Gio. Gen. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. Per far colpo a quell' altera
Così pazzo alfin mi resi,

Che mi finsi d'alta sfera,
E d'un Conte il nome io presi.
In tornei, conviti e balli,
In carr. zze ed in cavalli
Quanto aveva radunato
Piano piano è svaporato;
Poco resta d' ogni mia
Militare economia,
Sono al verde!

Gen.. Al verde!

Gio. Ed ella

And. Tanto incauta quanto bella,
Mandò a monte ogni partito,
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!

Gen. Gio. Ah! fu allora che in tragedia
La tua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Chè l'affare....

Gen. Gio. È affar di morte.
Or figurati, madama
Se ti cerca, se ti chiama,

a 3 Se tremuoti, nembi, fulmini
Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!
Ah! l'hai fatta grossa assai!
S'anche scappi in capo al mondo,
Manco là securo stai!
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia

Antri, boschi, monti e mar.
Non lo dir nemmeno al vento;
Chè tacer ha ritrosia;
Anzi mostrati contento
Simulando l'allegria.
Or galante ed or buffone,
Tutte inganna le persone:
Canta, salta, mangia e bevi,
E al passato non pensar.
No, di me temer non devi:
Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;
Qui restarmi ho risoluto
Se amistà l'asil m'appresta.
Fido e industre ognor m'avrete:
No, lagnarvi non potrete;
Saprò, grato in ogni istante,
Come io posso lavorar:
Quello strazio che ho nel core
Velerò sul mio sembiante;
Ma che infinga il buon umore,
Non avrò valor bastante!
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale;
E al passato ripensando
Non farei che delirar.
Cari, a voi mi raccomando,
Non mi state a palesar.
(*Andrea entra nella sua stanza.*

SCENA III.

BIAGIO *dalla collina seguito dai tessitori e dalle donne, fra cui scende la Contessa* ELISA, *incontrata da* GENNARO.

Biag. Una signora grande, una Contessa

Ricevere conviene.

Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.

Gen. Volo a complimentarla.

Biag. Fino al castel fangose, orrido, strette
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
Eccola.

Gio. Ohimè; mi fulminò con gli occhi!
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!

(*Elisa*, *esprimendo comicameute il suo orrore dopo aver guardato intorno.*

Elisa Questa è casa? — qui vivete?
Orsi, o Lupi, cosa siete?
Ch'ero morta in me l'idea
Nel vedervi si destò.
Vi si legge in fronte espressa
La natìa viltà plebea:
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!

B ag., *Gio.*, *Gen.*, *e Coro.*

(Come abbonda in complimenti!
Pare un mar sempre in tempesta
Ah! di zolfo core e testa
La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti.

Elisa Sanviti, diceste?
Brav'uomo! Per mancia ti dono un anello.

(*dandogli un anello.*

Del Conte son sposa.

Gen. Ed io l'Intendente.

Elisa Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!
Nei feudi le strade sì male tenete?
Che orrore! l'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.
Gen. Altezza! Le strade per otto ragioni...
Elisa Ragioni a una Dama! ragioni con me!
Oh scandalo! Oh rabbia! mi fate dispetto!
Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.
Coro Evviva!
Elisa Eh! andate al diavolo.
Coro Mill'anni...
Elisa Mi stordite.
Coro Signora!
Elisa La finite?
Seccarmi oh ciel! perchè?
Vo' spendere, vo' spandere
A piena man tesori;
Vo' che ciascun m'adori;
Vo' tutto il mondo al piè.
Che tardi, o mio bell'idolo?
Che t'amo non rammenti?
Son secoli i momenti,
Caro, lontan da te.
Volate, istanti rapidi;
Vita la mia non è.
Giovanni, *Biagio e Coro*.
(Che razza di Contessa.
E' piuma? E' banderuola?
O balza, o salta, o vola;
La stessa mai non è!)
Gen. (Ahimè! divento invalido
Nel fior degli anni miei!
Cangiare il cinque in sei
Più in mio poter non è!)
Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
Ama far colazione.
Elisa Sì: per non perder tempo:
The e biscotti: non voglio altro per me.
Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e the?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio
Gen. Ai biscotti ed al the penserò io.
(avanzandosi rispettoso e tremante
Elisa Lo vedete che c' è?
Gen. Se poi volesse
A volo ritrovar l'augusto sposo,
Attacco il legno mio.
Elisa Siete un ometto
Come vogl' io.
Gen. Ritornerò Intendente?
Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.
Gen. (Povero me! chi l'indovina è bravo!) (*parte.*
Gio. (*a Biagio ed ai lavoranti, che, ricevuto il cenno, partono subito.*
Ite, e ogni vostra cura
Sia che riattin presto la vettura.
(*alle lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale.*
Rifate il miglior letto,
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Gennaro con il the.
Elisa Sì: pensi bene.
,, No: rinunziare ai miei
,, Comodi, or che son ricca, io non saprei.
,, Figlia d'un ufficial senza fortuna,
,, Nè rango io m'ebbi, o dote
,, Da offrire ad un marito, e quando il Conte
,, Mi volle sua...
Gio. ,, L'avrà creduto matto.
Elisa ,, Anzi mi parve naturale affatto.
,, Son nata per brillar. Sento che un soglio,
,, Saria poco per me. Legge è il mio voglio.
(*impazientandosi*
Ma questo the vien dalla Cina?
Gio. Scusi:
Vi vuol tempo.

Elisa Che tempo? Il voglio adesso.
Il voglio mio mai replicar non soglio.
Voglio, capisci. *(ad alta voce entrando e chiudendo la porta.*

Gio. Maledetto il voglio.

SCENA IV.

GIOVANNI *solo: indi* ANDREA *guardingo dalla sua stanza.*

Gio. E' una jena.
And. Padrone!
Vi par bella?
Gio. Per bella
Non vi trovo eccezione.
Ma è un fuoco d'artifizio.
And. Eppure... è quella!
Gio. Quella! cioè?
And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome presi. Or di Sanviti il Conte
Questo feudo comprò. Dalle gazzette
Seppe la nuova, crede
Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.
Gio. Scappa.
And. Ti pare?
Gio. E speri?
And. Con un poco di tempo esser riamato.
Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!
And. Una grazia... ma grande... ah! troppo io chiedo!
Gio. A chi sta per morir tutto concedo.
And. Vorrei che alla mia cara
Bisbetica metà, con bella grazia
Svelaste, ma pian piano, a poco a poco,
Che tutto è stato un gioco;
Che non ho nulla; ma pentito io sono:
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi. Siate gentile...

E' questa la mia brama.
E' mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.
(rientra e chiude.

Gio. Dama! — ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccerò l'orgoglio.
Ha da scontar quell' infernal suo *voglio*.

SCENA V.

GENNARO, *che viene dalla montagnuola con due servi che recano un servizio da thè per due, in porcellana, un paniere con tovagliuoli, biscotti ec. e* GIOVANNI.

Gen. La Contessa, scommetto,
Non ha un sì bel servizio.
The cinese squisito, il più perfetto.
Senti, che odor! *(ponendogli con impeto la teliera sotto le narici.*

Gio. Bada: mi scotti.

Gen. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna!
(intanto i servi hanno steso un tovagliuolo ed imbandita la colazione. Gennaro va a parlare presso la porta ove è Elisa; Giovanni versa, beve e mangia.

Gen. Eccellenza! il calesse è già arrivato.
Venga! il the l'ho recato;
Non fo per dir, ma fa danzare i morti.
Vuol che lo versi e dentro glielo porti?
Diavolo! che sia sorda?
Chiamala tu... Briccone!
Cha cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione.

Gen. E ardisci profanar?...

Gio. Cosa?...

Gen. La tazza
Destinata alla bocca...
Gio. D'una pazza...
Gen. La Contessa di Beaucour.
Gio. Contessa della zucca!
Siamo stati due teste da parrucca!
Gen. Pria di pranzo briaco!
Così il cervel ti frulla?
Gio. Gennaro, non sai nulla!
Gen. Exempli gratia?
Gio. E' stata corbellata.
Gen. Ha marito?
Gio. Pur troppo è maritata!
Gen. Narra.
Gio. Un altro... biscotto.
Più d'un pavon superba
Duchi e Prenci a dozzine
Innamorò, sprezzò.
Gen. Che bestia! E poi?
Gio. Sia detto fra di noi.
Un finto titolato
L'ha prèsa.
Gen. E chi sarebbe?
Gio. Uno spiantato.
Gen. Come! Come! Come! Come!
Gio. Moglie è qui d'un lavorante.
Gen. Ma di qual?
Gio. Che Andrea ha nome.
Gen. L'Impostore? — So chi è.
(andando minaccioso verso la stanza di Elisa, indi fiero verso Giovanni.
Con quell'aria? — tracotante!
Se mi burli, guai per te!
Gio. Vuol restarne persuasa?
Sta là dentro suo marito.
Gen. Il suo legno torni a casa.
(ai servi, che partono.

Per far moto ha gambe e piè.
Son rimasto di granito!
Plebe! Volgo!

Gio. (*bevendo a sorsi*) Oh buono affè!

Geo. E d'un rustico la moglie
Si permette d'aver fame!
Ha capricci! ha gusti! ha voglie!
Vuol per lei biscotti e the!
Pane e busse a queste Dame!
Ehi! Giovanni! pensa a me.

a 2 La Contessa può far passo;
No, di questo non avrà.
Terra, terra, basso, basso
Tant'orgoglio finirà.
(*esce Elisa in collera, ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione.*

SCENA VI.

Elisa *e detti*.

Elisa Oh eccesso d'insolenza!
Ho fame, e voi mangiate?
Assistimi, pazienza.
In piedi: su: vi alzate.
Innanzi a me, qual Principe
Star mai seduto ardì?

Gen. Gio. Cara, non posso movermi;
Sto troppo ben così.

Elisa (*tira il tovagliuolo, e fa cadere tutto il servizio di porcellana.*
Indegni! or la vedrete.

Gen. Fe...ferma...addio, Giappone!
Me le ripagherete.

Elisa A conto...d'un milione.
(*dandogli con forza uno schiaffo.*

Gen. Diavolo! come pizzica!
Vi faccio il saldo qui.

Gio. Gen. Ah! dall' inferno in collera
Costei nel mondo uscì.
Elisa Soffro per ora e taccio;
Ma il Conte mio consorte
Vi darà in premio un laccio;
Andrete in alto a morte.
Gio. Gen. Il Conte!
Elisa Il Conte.
Gio. Gen. Stringerci
Farà la gola!
Elisa Sì.
Gen. Il Conte è un vero misero.
Gio. E' nostro giornaliero.
Gen. Ha carestia di vivere.
Giò. Non mangia che pan nero.
Elisa Insulti ancor?
Gio. Gen. (*conducendola a guardare per la toppa della camera ov' è Andrea.*
Miratelo.
Il signor Conte è lì.
Elisa A schernir ridendo avvezza
Le altrui smanie, gli altrui pianti,
Sprezzatrice degli amanti
Usa i cori a calpestar:
Io tradita! Oh rabbia estrema!
Io tradita! è sogno? è vero?
Così barbaro mistero
Non arrivo a indovinar.
Gio. Gen. Resta fredda, sbalordita
Una mezza - settimana;
Chè inattesa la quartana
L' è venuta a visitar.
Non ha fibra che non tremi;
Ruota gli occhi intorno intorno,
Dubbia ancor s' è notte o giorno,
Vive in forse di sognar.

Elisa Le miniere? Le sue rendite?
Gio. Son sfumate ad una ad una.
Elisa I castelli? i feudi? i titoli?
Gen. Stan nel mondo della luna.
Elisa Ma si avrà lo scellerato
Pena degna a tanto ardir.
Pria che serva in basso stato
Son contenta di morir.
Gen. Gio. (Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)
Elisa (*bussando all' uscio di Andrea.*
Esci, birbante, affrettati,
E non sognar perdono.
Gen. Termina un par di *coppole*,
E poi verrà da te.
Elisa (*inorridita e fiera.*
Te! *Te* dicesti? Oh fulmini!
Nacqui Contessa, e il sono.
Gio. Gen. Solo i contanti contano,
E chi non n' ha, non è.
a 3.
Gen. Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni;
I Cavalieri fioccano;
V' è folla di Baroni.
Altezza mia, comandi,
Poi lasci fare a me.
Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.
Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c' è?
Gio. Tra freddi e caldi in tavola
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole;

Cinghial, storione e manzo,
Cavial, *charlotte*, e crema,
Ed *omelette souflè*.
Altezza, il vino è balsamo;
Per vino non si trema:
Bordò, Madera, Malaga,
Sciampagna e poi Caffè.
Contessa! eppur pericolo
D' indigestion non v' è.

Elisa Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta.
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo,
Saprò punir da me.
Apriti, abisso, ingoiali
Nell' erebo profondo;
Chè di soffrir quc' perfidi
Capace il cor non è.
Su te già pende il turbine. (*a Gennaro.*
Il nembo sta su te. (*a Giovanni.*

(*Gennaro parte per la collina. Giovanni si chiude. Elisa cade seduta. Nel momento si apre la porta laterale, e se ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla.*

SCENA VII.

ELISA *ed* ANDREA.

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.
Son reo: lo so: finsi; ma troppo amai.
Grazia, pietà.

Elisa Non la sperar giammai.
,, Tu plebeo vile, il guardo
,, Hai fino a me superbamente alzato!

And. ,, Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.

,, Via guardatemi almen.
Elisa ,, No: va.
And. ,, Elisa!
,, Amor giurasti.
Elisa ,, Al Conte.
And. ,, Dunque richezze e titoli
,, Sol ti destaro amore?
,, Pur dicevi: Non amo che il tuo core!
Elisa ,, Un cor che mi tradiva io più non voglio.,,
And. Pian, piano: meno orgoglio.
Ripigliar tutti posso i dritti miei.
Elisa Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.
Nullo è il contratto
And. Nullo?
Elisa Supposto è il nome.
And. Il sogni.
Legger, ebbra d'amor, tu non volesti,
Ed Emilio Sanviti non leggesti.
Ambo schiavi del Conte
Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.
Elisa Obbedir?...Io?...
And. Certo... obbedir.
Elisa Ardito!
A niuno obbedirò.
And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI *dalla sua stanza e detti.*

Gio. Sposi freschi in baruffa?
And. Oh: ma vi pare!
Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron, vedrete
Come lavorerà.
Elisa Lavorar... Io?
And. (*fingendo non averla udita.*
Interpreta per aria il voler mio.

(*chiamando le ragazze dalla stanza.*

Ragazze! La mia sposa
Vi supplica amorosa
Di cederle un vestito
Pari alla condizion di suo marito.

Elisa Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? mia moglie
Queste tre indegne sillabe
Una volta mi disse, e all' uso mio,
D' elisire di bosco
Tre gocce sulle spalle io le versai,
Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Elisa (Fra cannibali sono!)

And. Or via, sposina,
Sarete più carina
Nella semplicità.

Elisa No.

Gio. In queste selve
Bisogna adoperar la mia ricetta.
Non la dimenticate.

And. Ebben?

Elisa Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate.
(*con tuono imperativo.*

Elisa Vado, vado da me.

And. Vale un tesoro!
Come è docile mai!

Elisa (Vendetta, o moro!)
(*entra e chiude la porta con dispetto.*

SCENA IX.

Giovanni *ed* Andrea.

Gio. Sarà sempre Contessa.

And. Forse sì, forse no.

Gio. Non ho speranza.

And. Cercherò... tenterò.

Gio. Perseveranza;
O il piè sul collo che ti calchi aspetta
(*s' ode dentro la stanza un replicato rovinìo di mobili.*
Senti che rovinìo!

And. ,, Farà toeletta.

Gio. ,, Ma se lo sa suo padre...

And. È assai lontano;
,, Avvisarlo non può; lo spera invano:
,, Vigilata sarà. — Fissarmi bramo
,, In questa valle. — Vendere mi vuoi
,, Stigli, letti, officina?

Gio. ,, Perchè no.

And. ,, Chiedi.

Gio. ,, Cento scudi.

And. ,, Cento?
,, È un po' caro... ma vada.

Gio. ,, Accetti?

And. ,, Accetto.
,, Diman sarai pagato.
(*dandosi l'un l'altro la mano.*
,, Venderò le sue gioie. Intesi siamo....

Gio. ,, Caccia le donne fuor!...

And. ,, Cos' è?

a 2. ,, Sentiamo.

SCENA X.

Le lavoratrici escono in folla cacciate fuori da Elisa, *che dietro loro chiude con impeto la porta; e detti.*

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?
O lacera, o spezza, o rotola a basso.
Nè scranna, nè tavola intatta più resta;
Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,
Di scempio scortese è vera maestra:

Nè tende, nè vetri ha più la finestra.
E brontola, e strepita fra un nembo di polve
Che intorno in un vortice girando le va.
Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;
Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.
Morire ha risolto di fame, di sete,
Secura che dopo strozzato sarete;
Ma poi dal balcone nei campi mirando
Un uom, che la terra sudava zappando,
Feroce sorrise: - All' uscio si mise
E adesso pian piano parlando gli sta.
Badate: - trematc, - è nembo che freme.
Ha l' ira negli occhi: sospira, non geme.

And. ,, Odo i suo passi, ella qua riede. Io voglio
,, Solo affrontare l' irritato orgoglio.

Gio. ,, Ti vedo a mal partito.
,, Contessa è sempre.

And. ,, E sempre io son marito.

Gio. ,, Son parole, ed i fatti
,, Persuadono più. Se mai ti trovi
,, Segno alla sua vendetta,
,, Non ti dimenticar la mia ricetta.

(*Giovanni e le lavoratrici escono, e si disperdono per la campagna.*

SCENA XI.

ANDREA *solo; indi* ELISA *dalla stanza, vestita da Contadina.*

And. Cuor di bronzo.

Elisa (*nell' uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Andrea.*
Sì: vola:
Dieci scudi per te. - Morir? morire
Era una gran pazzia;
Viver, ma compier la vendetta mia.

Ah ! l' empio è qui !

And. Ma quanto sei più bella

Così da villanella !

Elisa ,, Ci ho gusto.

And. ,, E... dimmi, o cara,

,, Con chi stava parlando?

,, Che gli ordinasti mai saper potrei?

Elisa (*aspra*) ,, Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

And. ,, Pazienza : un po' alla volta

,, Più docile sarai. Sono i principii

,, Sempre duri, lo so ; ma tu ben sai :

,, Chi non comincia non impara mai. ,,

Siedi dunque, e principia

A lavorar, chè a te lavoro unito.

(*tira innanzi due scranne, e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guarnita di stoppa.*

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

Elisa ,, Abbassarmi al lavoro !

And. Il vizio abbassa,

,, L' ozio, il capriccio.

Elisa ,, Io, no, vi dico.

And. ,, Ed io

,, Vi dico, sì.

Elisa ,, (Non è l' istante mio !

,, Verrà. Si finga !)

And. ,, Brava !

Elisa ,, E chi potrebbe

,, Negar nulla al signore ?

,, Con la sua buona grazia .. Oh tocca il core!

And. ,, Lavoriam di conserva

Elisa ,, Farò quel che potrò.

And. ,, Questo si chiama

,, Un vero coniugale ambo perfetto !

,, (Maschera, ti conosco !)

Elisa ,, (Ih ! Maledetto!)

And. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderà sul mio lavoro
La sognata età dell' oro
Per me storia diverrà.
Io berrò dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce oblio;
Il tuo cor vivrà nel mio;
Il mio cor nel tuo vivrà.

Elisa Sì: lo spero: a poco a poco
Sarò lieta e appien beata;
Dalle donne invidïata
La mia sorte un dì sarà.
Raccontar saprò per gioco
Quel che parmi o noia o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri, o cor, non tarderà).
(*filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto, finchè la spezza e la gitto con rabbia.*
Non riesco! Invan paziento!
Filar tanto! - Ah! s' è spezzata!
Va all' inferno.

And. Non è niente.
(*traendo sotto dalla tavola un' altra rocca colla canapa, e dandola ad Elisa.*
L' altra rocca è preparata.
Penso a tutto.

Elisa Oh! assai compito!

And. È dovere di marito.
(*osservando che fa girare rapidamente il manubrio.*
Meno forza. Assai più piano.
Non guastar la bella mano.

Elisa Poco importa.
Oh! è roba mia.

And. Vostra! Vostra?

Elisa E ſorse no?
And. (*volendo con dolce violenza prenderle la mano.*
Cara mano!
Elisa Fermo stia.
And. M' ebbi il cor, la mano avrò.
a 2.
Elisa Mio signore, pensi bene
Che quel tuon sentimentale
No, davver, non le conviene,
E che ridere mi ſa.
Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato,
Ma verrà, verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà.
And. Ah! mia cara, volgi almeno
Uno sguardo al tuo ſedele;
Cessa alfin d'essere crudele,
Del mio amore abbi pietà.
Credi pur che t' amo, e peno
Nel vederti in questo stato;
Ma perchè mi squarci il seno
Con sì nera crudeltà?
(*s' ode il suono lontano di un tamburo.*

SCENA ULTIMA.

Giovanni *e le Lavoratrici corrono ai piedi della collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con* Biagio; *indi il* Sergente *e* Gennaro *con vari soldati armati, che marciano a tamburo battente.*

Gio. Che sarà?
Donne Qual fragor?
Gio. Che susurro?
Donne Da lontano s' appressa un tamburro.
Uom. Gente in arme,
Gio. And. Che vuole? che chiede?

Biag. Verso noi qua rivolto hanno il piede.
Serg. (*dalla collina*)
Fermi là. Niun si muova. Trematc.
Gen. Ambi - quattro in sequestro restate.
And. Me innocente prigione chi brama?
Gen.Serg. La richiesta l' ha fatta madama.
And. Ella!
Elisa Io stessa. Ingannata, tradita.
And. Tu, mia moglie!
Elisa Con arte avvilita.
And. Tu che adoro!
Gio. Biag. Io che c' entro?
Serg. Tacete.
Gen. Di quel furbo voi complici siete;
Nel castello già tutto si sa.
And. Voi, spietata! -
Elisa Sarò vendicata!
Gio.Biag. Ma giustizia implorar noi sapremo.
Gen Meno ciarle: il processo faremo,
Giustiziato ciascuno sarà.
And. Per l' ossa un brivido scorrer mi sento;
Non sospettato fu il tradimento.
Chi m' ha giurato amore e fè,
L' ira del fulmine chiamò su me.
Saprei sorridere fra le ritorte;
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte:
Dolor sì fiero - vincer non spero;
Non posso vivere senza di te.
Elisa Vendetta, o perfido, su te giurai,
Delle mie lagrime ti pentirai;
Se offesa femmina non sai cos' è;
Tardi; ma imparalo, stolto, da me.
Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata.
Sarò implacabile, sarò spietata.
Del mio contento.- brillò il momento,
Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a 2

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:
La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè, o barbara! dimmi, perchè
L'iniqua collera sfogar su me?

Biag. Smania quel misero; la cruda intanto
Di gioia un palpito svela al su pianto.
L'amor giurato - come ha scordato!
Fu sogno instabile, che più non è.

Sergente e Coro.

Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioia barbara non frena in sè;
Natura all'aspide egual la fè.
Lo sposo misero innamorato
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto - sorda al suo pianto,
Vederlo esanime spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente;
Gotta o paralisi sì ria non è;
Meglio è l'arsenico dentro a un caffè.
Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni, e turbini, e cannonate,
Lontan da lei - galopperei.
È un vero spasimo che val per tre.

Elisa (*nel mezzo con tuono autorevole.*
Al castello.

Gio. Biag. e *Gen.* Ma pensate.

Elisa Non ascolto.

a 2 Ma osservate.

Coro Uomini Ah! Signora!

Coro Donne Riflettete.

Coro Uomini È marito.

Coro Donne Moglie siete.

Coro e Gio. Se nel petto avete un core...

Biag. Il delitto è il troppo amore.
Quel che stato, stato sia,
Lo potreste perdonar.
Elisa Ah! la speme è una follia
Ch' io mi abbassi a perdonar.
And. Voglia pur la morte mia;
Non m' abbasso a supplicar.
Coro Dalla Francia alla Turchia
A sue spese il fa viaggiar.

Tutti

Si sognò d' aver sposata
Un' agnella innocentina;
Ma una tigre ha ritrovata;
Ma la biscia il capo alzò.
Elisa Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso,
E lo scoppio fu improvviso,
E inattesa divampò.
Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento;
Al tuo pianto esulterò.
Insultasti una Contessa!
No, scordarmela non so.
And. L' innocenza dell' amore,
Bello il cor come l'aspetto,
Delirando amante il core
Tutto, tutto in lei sognò.
Ma celar seppe il dispetto,
Travisò lo sdegno ardente;
Poi dai fior balzò il serpente;
Poi la neve sfavillò. -
Ah! se il pianto mio deridi,
Se del sangue, o cruda, hai sete
Non straziarmi, pria m' uccidi
E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete
Cui l' egual non si trovò.

Gio. Biag. Sergente e Coro

In sì cara giovinetta,
Che non par cosa mortale,
Come mai d' una vendetta
Tanta sete si destò!
L' avrei detta al Sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbella,
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò!
Ti conforta, o sventurato.
Frena, o donna, il tuo furore:
Quel suo gemito affannato
L' ira tua calmar non può!
È una belva, o senza core
Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei
Se qualcun scappasse via: (*ai soldati.*
Dunque attenti ai cenni miei;
Quattro e vivi io ve li do.
Ma badate a quell' arpìa,
Che ha le mani lunghe assai;
Io che un zaffe ne provai,
Come pesano lo so.
Meno ciarle. A che tardate?
Ora è inutile il susurro;
(*al Tamburino, forzandolo a suonar forte.*
Tamburino, voi parlate,
Chè nessuno m' ascoltò.
Fra le grida e fra il tamburo
Sordo anch' io diventerò.

(*Elisa, Andrea e Giovanni partono a tamburo battente fra i soldati, preceduti dal Sergente e seguìti da Gennaro.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni, abiti ed oggetti di moda.

La Baronessa *seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura.* Gennaro, *che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare ec.*

Donne Ma che razza d' Intendente!
Non capite proprio niente!
Uom. Vergognatevi: sì vecchio
Tener male fin lo specchio!
Tutto il Coro.
Non avete niente affatto
Di galante civiltà.
(È l' epilogo, l' estratto
Di matura asinità.)
Gen. (Addio testa! vengo matto!)
Mille grazie! sua bontà!
Bar. Poichè il Conte mio fratello,
Se, arrivando, ho bene inteso,
Qua non giunse, e del castello
Il possesso non ha preso...
Or prosegui il tuo discorso. (*a Gen.*)
Sulla donna che ha ricorso;
Se l' affar sarà d' urgenza......

Stringi qui. . deciderò. (*facendosi stringere uno smaniglio, indi alzandosi e girando per farsi osservar l' abito.*

Ben tagliato?

Coro Sì, Eccellenza.

Gen. Devo dir?

Bar. Dite.

Gen. Dirò.

Bar. Dunque?

Gen. Dunque sull' istante
Io l' esercito adunai.
Gli accusati e l' accusante,
Per suo cenno, carcerai.
E la donna un po' sulfurea....

Bar. Qui una gemma non sta male.
(*specchiandosi e ponendosi una gemma in petto.*

Gen. Gli ho divisi in quattro camere
Per misura prudenziale.
Là il marito, qua la femmina,
E i due complici di qua.

Bar. Ma il delitto dove? come?

Gen. Ecco il fatto. L' accusato
Di Sanviti ha preso il nome,
E da Conte mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi,
E una nobile ragazza
Render seppe così pazza...

Bar. Il bonnêt color di rosa. (*alle Dam.*

Gen. Che di lui divenne sposa.....

Bar. Più all' indietro. È moda nuova.

Gen. E alla fine poi si trova
Che quel Conte è uno spiantato
Giornaliero, sì meschino,
Che sbadiglia disperato

Senza mostra di un quattrino
E or che ha fatto qua ritorno,
Giorno e notte, notte e giorno
È costretto a lavorar.

Coro Oh che scandalo! che orrore!

Bar. È un bel punto di colore. (*specchiandosi*.
- La ragazza che dimanda?

Coro Cosa vuol?

Gen. Separazione.
La richiede a chi comanda.

Coro Sventurata!

Bar. Ha ben ragione!
Vo' vederla. Intendi?

Gen. Ho udito.

Bar. Ma chi è che fa fracasso?
(*s' ode rumore alla porta di Andrea*)

Gen. È il bricone del marito.

Coro Getterà la porta abbasso.

Bar. È un bell' uomo?

Gen. Sì, mi pare.
Fresco, giovane, vivace,
Aria franca e militare,
Lingua svelta, sguardo audace.

Bar. Venga.

Gen. Lei?

Bar. No: lui.

Gen. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.
A quattr' occhi lo vogl' io
Lentamente esaminar.

Gen. Dunque..... vuole?

Bar. Il cenno mio
Non son usa a replicar.
Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
Un gesto, uno sguardo ha forza d' editto;

Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me!
Chi tarda al comando -- per aria lo mando.
Spalanca le orecchie, chè parlo per te.

Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l' ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
Capisco.... i ritardi son veri delitti.
Il capo è un solo, la vita ho assai cara.
Farò con i cervi a correre a gara.
Saranno due slitte le gambe ed i piè.
Comandi, comandi: - no, no, non mi mandi,
Per terra o per mare vi vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
L' amico diventa o polvere o nulla.
Guardatele gli occhi, son vere comete;
Palesa col ciglio le furie segrete.
Se a farle dispetto il misero incappa,
Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
Non valgono scuse: non speri mercè.
Fra l' aure di Corte -- propizia ha la sorte,
Un gesto chi intende, chi rapido ha il piè.

(*il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola colle spalle rivolte alla porta di Andrea.*

SCENA II.

La Baronessa, Gennaro, *indi* Andrea.

Bar. Per chiedere il divorzio
Opportuno a colei poi reca un foglio.
Voglio.

Gen. (Rabbia mi fa codesto voglio.)

(*Genn. apre, esce Andrea; la Baronessa volgendosi lo riconosce, e gitta un grido; Gen-*

naro vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia.

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato.

Bar. Oh caro!

Gen. Badi; è un furbo.

And. Partite....

S' ella crede così.

Gen. Come?

Bar. Obbedite.

(*Gennaro mortificato esce dal mezzo*)

And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,

Contessina di Fersen,

Povera, capricciosa...

Bar. La conosco per fama.

And. Ora è mia sposa.

A domarne l' orgoglio

La favola inventai,

Son sei dì che m' è moglie..... il resto il sai.

Vo' provare il suo cor.

Bar. Fratello mio,

T' ha fatto carcerar.

And. Nel caso suo.

Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda;

Questo chiedo da te, cara sorella.

Bar. (*porgendogli la mano ch' esso bacia, nel momento che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo coll' occorrente da scrivere, e poi entra da Elisa.*

Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti

Appagati saranno.

Gen Terremoti!

Ma...

Bar. Audace!

Gen. Eh! porto il foglio.

(Ma quanto vidi or qui narrar io voglio.) (*entra*

And. Ottimo ha il cor. Vedrai
Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno....
Ma è furor d'un momento:
Tacerà, tacerà. Sacra, soave,
Possente innalzerà fra gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core....
E vince ognor... basta che parli amore.
Quel suo cor conosco appieno;
Fiero il rese un pazzo orgoglio.
M'ama... m'ama... il credo almeno
Ma gentil, pietoso il voglio.
Piangerà; ma dirmi addio,
Ma lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio:
Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO *esce; chiude, posa la scrivanìa sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad* ANDREA.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano).
Bar. Ricusò?
Gen. Divorzio vuole....
Si firmò di propria mano.
And. (*scorso il foglio e preso da un tremito conv.*
Empia! Oh rabbia! Essa firmarlo!
Freddo il sangue si arrestò!
Gen. O che gusto! (*a mezza voce*
And. Bar. Che? (*volgendosi in collera.*
Gen. Non parlo,
Era il vento... che... passò.
And. (*preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio, va al tavolino, si firma e lo consegna alla Baronessa.*

Ma sia punita. Anch' io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.

Bar. Il fratel mio l'avrà.

Gen. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.)

And. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice, oh Dio! mi rende,
Ma vogl' io che l' infedele
Sia straziata al par di me.
(*Entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Baronessa, che subito torna.*

SCENA IV.

GENNARO *indi la* BARONESSA.

Gen. Peggio. - Gran donne! Io poi...
Sia detto con modestia...
Dico che assai di me nacque men bello....
Poi... sta male a cervello...
Eppure... o belle o brutte...
Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
A me pare.

Bar. A voi niente
Deve parer....

Gen. Ma devo...

Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala
Di libero passeggio ai prigionieri.
Guai, guai pel temerario
Che rifletter, parlar, pensar pretende.
(*partendo dal mezzo.*

Gen. Lega il padrone dove vuol... s' intende.
(*apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta.*
Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa sala in libertà...

Fino all'uscio s' intende, e non più in là.
(*aprend. la porta di Gio. ed entrando.*
Scarceriamo Giovanni.
Povero galantuomo!
Vo' che sappia che tomo, che mal'erba,
Che non *plus ultra* di furfanteria,
Che serpentaccio in sen nudrito avria.
(*entra.*

SCENA V.

Elisa *smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue* Andrea.

Elisa Perfido! Ingannator! tradirmi, e poi
Amoreggiare un'altra!
Questa è la fede
Che giurò mille volte al fianco mio!
And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.
Elisa A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?
Quel cor sì schietto... offri, ribaldo, in dono
Alla Duchessa tua,
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...
And. Sappi...
Elisa Tutto ho saputo.
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio qual merta un doppio cor tiranno.
And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte, ed alla nostra illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.

Elisa Non l'ami tu?
And. Mi credi
Tanto vil dunque?
Elisa Ah! fu Elisa...
And. Sola,
Che il cor m' innamorò, che m' innamora.
Elisa Dunque ancora sei mio?
And. Per poco ancora.
Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.
Elisa A che mi spinse mai la gelosia?
Correrò, piangerò.-.
And. Ma i torti miei?
Elisa Tutto perdona amor.
And. E pensi? E vuoi?
Elisa Tornar per sempre tua.
And. No: più nol puoi!
Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai;
Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.
Elisa Ahi! che facesti!
And. Il Conte
Placabile non è. La mia condanna
È certezza, o Elisa. A morte...
Elisa Ah! taci...
Taci, che il cor d'affanno mi dividi!
And. Spietata! e non sei tu... tu che mi uccidi?
Elisa Io ti uccido! ah no: mia vita!
And. Perchè piangi? È tardo il pianto.
Va: mi lascia!
Elisa Io ti amo tanto!
Io lasciarti! ah! pria morrò.
And. Vivi, ah! vivi.
Elisa Ed io ti perdo?
And. D'uno scampo ho speme ancora

Del castello la Signora
La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ove è Giovanni *esce questi con* Gennaro, *ma si fermano in osservazione.*

Gen. Zitto!
Gio. Zitto!
Elisa Io verrò teco.
And. Meco! il sai, non ho che il core.
Elisa Tutto è il core a un vero amore.
And. Cari accenti!
Elisa Andiam: verrò.

a 4.

And. ed Elisa Teco unit$^{o}_{a}$ il fato io sfido.
Basta un antro allor che s'ama:
E l'estate, il verno infido
Un april per noi sarà.
In due cor sola una brama,
In due cori un solo affetto,
D'empia sorte il fiero aspetto
In sorriso cangierà.

Gio. e Gen. Vedi là quel seduttore
Come imbroglia l'innocente!
Ma scoperto è l'impostore,
Ma il progetto in fumo andrà.
Ribaltar può facilmente
Chi galoppa per le poste:
Ma punito il delinquente
Alla fine resterà.

(*nel momento che i due sposi s' avviano per fuggire*, *vengono severamente attraversati da Gen. e da Gio.*

Elisa Vieni.

And. Andiamo.
Gio. e Gen. Non si scappa.
Elisa And. Siamo sposi.
Gio. Gen. Fermi là.
(*Gio. e Gen. prendono in mezzo Elisa e le dicono con forza*
Non fidarti a quel furfante,
Gabbamondo, cabalone,
Non ha l' ombra d' un contante;
Ha una bella per cantone.
Ma volare in alto, sai,
Tu fra poco lo vedrai,
Quando in aria, ai rai del sole,
Capriole - trincerà.
El. And. Ah! partir, partir lasciateci;
L'arrestarci è crudeltà.
Gen. Gio. Eh! vergogna! vituperio!
Eh! silenzio! che viltà!
And. Paventate un disperato,
Trar la vo' da queste soglie.
Gio. Gen. Guardie! Guardie! Il carcerato
Vuol rapir la propria moglie!
And. El. Empii!
Gio. Gen. Indietro!
And. Paventatemi.
Gio. Gen. No.
And. El. Sì, sì.
Gio. Gen. No, no.
And. El. Sì, sì.
Gio Gen. Guardie! Guardie!
And. El. Allontanatevi.
Gio. Gen. Ferma! ferma!

SCENA VII.

Mentre Andrea *ed* Elisa, *sbarazzandosi da* Gennaro e Giovanni, *sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la* Baronessa *che rimane in fondo.*

Bar. Il Conte è qui.
Gen. Gio. (Me la godo !)
And. Ah ! son perduto !
Gen. Gio. Ti sta bene. (*sottovoce ad And.*
Bar. Ha il foglio avuto. (*ad Elisa.*
Sul divorzio con voi stessa
Fra momenti parlerà. (*togliendole rapidamente la via di parlare.*
Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete, io voglia pria.
Non piangete, figlia mia:
Severissimo sarà.
Gen. E il marito delinquente?
Bar. Voi pensateci, Intendente:
Alla sala d' udienza
Fra i soldati scenderà.
E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronunzierà.
And. El. Ah ! pietà ! per queste lagrime...
Bar., Gio. e Gen. Fia giustizia, e non pietà.
a 5
El. And. Perchè negarci, o perfidi;
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi m' involaste o barbari!
La mia felicità!
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemmen può spegnere

Il caldo amor giurato,
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

Bar. (Come, vicina a perderlo,
Come per lui sospira!
Sembra d'amor frenetica;
Solo per lui delira.
Il core delle femmine
Un core egual non ha).
Andiam: gl' istanti volano
E il più tardar vergogna.
Lo voglio: divideteli. (*a Gen.*
(Qui recitar bisogna).
Non bada a smorfie il giudice,
Tremar chi è reo dovrà.

Gio. Gen. Ah! ah! mi fate ridere, (*ad And.*
Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;
Non s'esce più di gabbia.
Silenzio! meno chiacchiere!
Briccon! chi sei si sa.
I furbi come ingannano! (*fra loro.*
Fidatevi all' aspetto!
Un lupo, e parea pecora!
Chi mai l' avrebbe detto!
Abbasso queste maschere!
Strozzarlo è carità.

(*la Bar. esce con Elisa, Gen. afferra And. ed esce con lui.*

SCENA VIII.

GIOVANNI *indi* GENNARO.

Gio. L'ha visto l' Intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente,
E dopo essersi finto

Il Conte Feudatario ,
Cercar di trarre in rete la sorella!
Della tradita bella
L' ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella ,
Con sospiri , con pianto
Simular inestinta la passione !
Cor di vero leone !
Eppure ha una maniera ,
Un guardare , una grazia lusinghiera ,
Che un' orsa istessa avrebbe persuaso...

Gen. Giovanni !

Gio. Amico !

Gen. È disperato il caso !
Tu non sai nulla. Il Giornaliero ,
Che sposò la Contessa ,
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa ,
Che da me fu stamane carcerato ,
Che in società a noi fu strapazzato ,
Che...

Gio. Via , seguita , appresso ?

Gen. È il nostro Feudatario , è il Conte stesso.
Giunto di là fe' cenno , ed i soldati
Gli presentaron l' armi ;
Tre o quattro camerieri ,
Fioccando l' Eccellenza a più non posso ,
Gli tolsero di dosso
Le rozze vesti e l' addobbar da Conte...

Gio. E sta bene da Conte ?

Gen. Non v' è male ;
Ed ecco che mi guarda , e all' improvviso
Mi spara una risata ,
Che lo scoppio parea d'una granata ;
Poi s'accIglia , e con voce
Sardonica a metà ; mezzo feroce ,
Mi disse in tuon presago di malanni :

Non mi scordo di te, nè di Giovanni.
Gio. Tu non sogni!
Gen. Il volesse
Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta.
Gio. Il conto è chiaro.
Gen Così credo.
a 2 È fatta!
(*rimanendo immobili a guardarsi.*
Gio. Ser Gennaro!..
Gen. Ser Giovanni!..
a 2 Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? Che diremo?
Ah di noi che mai sarà!
Gio. Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai.
Gen. Vale a dire?
Gio. L'intendente.
Di Plutone ti farà.
Gen. E tu a far *berrette e coppole*
A Vulcan ti manderà.
Gio. Ser Gennaro!
Gen. Ser Giovanni!
a 2 Quante pene! quanti affanni!
Ah di noi che mai sarà?
Gio. Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione.
Gen. Per te solo, maledetto,
Non mi sento fiato in petto.
Gio. Intendente delle ortiche.
Gen Berrettaio da formiche.
Gio. Uom dottissimo ignorante
Gen. Uom volgare petulante.
Gio. Impostore...
Gen. Scellerato...
Gio. Senza testa...

Gen. Uom malnato...

Gio. Creppa, schiatta!

e Schiatta, crepa!

Gen. Che tu possa morir qua.

(*sortono quattro guardie con fucili.*

a 2 Vo' fare testamento,
Chè l' ora è già suonata.
Il Conte a suo talento
Mi manda l' ambasciata..
S' inoltri, mio signore,
Non nieghi un tal favore;
Il carrozzino già
Con l'accompagno è qua.
L'aspetta già quel tale
Nemico allo speziale;
Non faccia complimenti,
Premiar vo' i suoi talenti...
E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto.
Mi dicon chiaro e tondo:
Sen vada all' altro mondo.
Mi legano, mi prendono
Soldati, birri etcetera,
E senza tante chiacchiere
Mi servon come va.
Ah povero Gennaro, / Giovanni,
Di te che mai sarà!

(*partono fra le guardie.*

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.

Servi ed Ancelle che parlano tra loro.

Donne Molto comica è la scena
Che pensò la Baronessa.
Mal celando la sua pena
Sta in gran gala la contessa.
Uom. Singhiozzando.
Donne Lacrimando.
Coro All' udienza qua verrà,
E lo sposo nel suo giudice.
Non atteso troverà.
Donne Ma Giovanni!
Uom. E l' Intendente?
Coro È un affar diverso assai.
L' uno e l' altro fu insolente.
Donne Ho sospetto!
Uom. Vi son guai!
Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà...
Poi la grazia inaspettata
Tutto in festa cangierà.

(*fra i soldati scendono ad occhi bassi Genn. e Gio., che rimangono fermi sull' innanzi della scena.*

Gio. ,, (Eccolo là quel crudo,
,, Che colle ciarle sue m' ha tratto in rete!
,, Di bevermi il suo sangue ardo di sete).
Gen. ,, (Eccolo là quel tristo,
,, Che compendia d'un terzo i giorni miei!
,, Io colle occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

La Baronessa *conducendo per mano* Elisa *in abito da gala. I Cavalieri s' inchinano e part. Le Damig. si schierano da parte.*

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
Tutte sa mio fratello;
Separarvi egli può.
Elisa No: più nol bramo.
Soffrir; ma restar moglie...
(*s' ode un forte rollo di tamburo, e si spalanca la porta in fondo.*
Gio. (Ohimè!)
Gen. (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il Conte *in gran costume, e si schierano incontro alle Damigelle. I soldati presentano le armi.* Elisa *ha gli occhi fisi al suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.*

And. È questa la tradita
Nobile giovinetta, che protesta
Contra un vile e un crudel?
Elisa (Qual voce!) (*senza alzar gli occhi.*
Bar. È questa.
And. Morrà l' iniquo.
Elisa Ah! no: grazia, perdono!
Ah! viva, e meco; io l'amo; io l'amo, il giuro.
And. (*cavandosi dal petto il foglio lo dà a lei.*
,, Ma il vostro foglio
,, Di sciogliervi implorò.
Elisa ,, No: più non voglio.
(*lacera il foglio.*

,, È mio: son sua per sempre.
,, La nemica fortuna
,, Con lui dividerò. Col suo sorriso
,, Scordare ei mi farà gli affanni miei.

And. (*alzandola ed abbracciandola*
Apri il core alla speme.

Elisa Oh ciel! Tu sei?

Bar. Cognata!

And. Sposa! ah mi perdona! io volli
Temprar l' orgoglio tuo.

Elisa Sposo! signore!
M' ama: sarò qual vuoi.

Gen. Eccellenza!

Gio. Signor!

a 2 (*inginocchiandosi dai loro posti.*
Pensate a noi.

Elisa Grazia!

And. Sorgi. M'avrai (*a Gio.*
Amico sempre.

Gen. Ed io?

And. Scordato ho d' un insetto le parole.

Gen. (A me insetto?) Eccellenza.... come vuole.
(*sorge.*

Elisa Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo,
Quest' accento sì dolce a questo core
Di perdono e d' amore. - Il merto adesso.
Già pentita son io d' un folle orgoglio.
Adorarti, piacerti ora sol voglio.
Ah! già s' offre al mio pensiero
L' avvenir più lusinghiero.
A te cara io torno ancora,
Di te degna sarò ognora.
Il supremo mio contento
Nell' amarti io troverò.
Scorda appieno i miei deliri,
Se non vuoi che ne sospiri;

Generoso, amato sposo,
Ognor più t' adorerò.

Cero A chi adori, e t' ama accanto,
Il tuo ciglio deh! serena.
Scorda, o bella, i dì del pianto
Come un sogno che passò.

Elisa Fortunata la mia pena
Se piacer mi diventò!
Ah! che al brillar dell' iride
Foriera di contento.
Gl' istanti delle lacrime
Per gioco mi rammento.
Solo a speranze tenere
S' apre beato il core,
Chè sol di gioia i palpiti
Provare in sen dovrà.

Coro Perenne in te d' amore
Sia la felicità.

Fine del Melodramma.

Nel finale dell' atto primo alle parole Si sognò di aver sposata ec. *si sostituisce il presente finale dello stesso sig. Maestro Ricci, perchè si crede di più effetto.*

Tutti Non parlate / parliamo non fiatate, / fiatiamo,
Più ciarlar saria periglio ;
Ed avaro di consiglio
Forse il tempo non sarà.
Questo sordo mormorìo,
Se pian piano, lento lento,
Va crescendo a poco a poco,
Qual per impeto di vento
Crescer suol ne' boschi il fuoco,
Pria di sera assorderà
Tutta quanta la città.
Quello a questo, questo a quello,
Mescolando il falso al vero,
Inventando col cervello,
Venderà per bianco il nero.
Non è luogo da far chiasso :
Via parlate in tuon più basso :
Qui politica vi vuole :
Via silenzio : zitti là.
(Fatti, fatti, e non parole.
Chi ha più testa si vedrà.)

Die 14 maji 1840.

IMPRIMATUR.

F. Aug. M. Cassini O. P. Sac. Th. Prof. Pro-Vic. S. O.